

i guai della sinistra

E Pier Luigi dà i numeri: raddoppiamo gli immigrati

Per risolvere i problemi di lavoro e integrazione, il segretario a Rosarno ha chiesto più stranieri: «In Italia ci sono oltre quattro milioni di extracomunitari, ce ne servono otto»

■ ■ ■ **TOMMASO MONTESANO**
ROMA

■ ■ ■ Poco più di una settimana fa, nella prima conferenza stampa dopo una pausa natalizia che l'ha portata anche a New York, Pier Luigi Bersani aveva bacchettato il governo: «L'agenda fissata da Silvio Berlusconi è sbagliata e va corretta». Le priorità, aveva aggiunto il segretario del Partito democratico, sono ben altre. Fisco e lavoro, tanto per cominciare. Ma anche il Mezzogiorno. Così lui, come promesso, si è recato in visita in Calabria per illustrare la sua ricetta per il Sud dopo la rivolta di Rosarno. Un piano riportato in dettaglio, e con grande enfasi, sul sito Internet del partito. Titolo: «Per il Sud legalità e lavoro». Poi, sotto un Bersani sorridente tra gli immigrati, lo slogan «Calabria - Italia».

Già, gli immigrati. Proprio su di loro conta il numero uno del Pd per realizzare una delle sue ricette, quella su «Integrazione e territorio». L'Italia, premette Bersani, è un Paese «vecchio». E qualcosa bisogna fare per invertire la tendenza. Aiuti alle giovani coppie? Proposte rivoluzionarie sul fronte dell'occupazione? Macché. La soluzione sono gli stranieri. Il segretario fa i conti: «In questo momento in Italia ci sono oltre quattro milioni di immigrati; per il nostro sviluppo e per reggere l'economia italiana abbiamo bisogno di arrivare al-

meno a otto milioni di cittadini stranieri». Facile, no? Basta sostituire i connazionali anziani con i giovani immigrati e il gioco è fatto. Sull'immigrazione, del resto, il governo sta sbagliando tutto. «Ci sono regole che non funzionano. È inutile parlare di clandestinità quando si hanno regole così confuse. Dobbiamo prendere iniziative forti su questi temi». E così è stato: il numero degli immigrati presenti in Italia va raddoppiato. Una politica delle «porte aperte» che, dati del ministero dell'Interno alla mano, rischierebbe di far diventare gli stranieri la maggioranza dei residenti in Italia.

Proprio lunedì scorso Alfredo Mantovano, sottosegretario al Viminale, ha spiegato che l'errore più grande compiuto da chi minimizza gli effetti dell'immigrazione è rappresentato dall'osservare il fenomeno «come se fosse una fotografia, quando in realtà è un film». Perché adesso, esclusi i clandestini (stimati dall'Ocse in 750mila e responsabili di un terzo dei reati commessi in Italia), i residenti di provenienza straniera sono pari a circa quattro milioni e mezzo di persone. Nel 1990, però, erano 548.193, saliti a 707.366 nel 1995, a 1.388.153 nel 2000 e a 2.271.680 nel 2005. Conclusione: nel 2009 «si è arrivati a circa dieci volte le presenze del 1990». Seguendo questi ritmi, ha calcolato il vice di

Maroni al Viminale, «in Italia gli immigrati regolari arriverebbero a 12 milioni nel 2030 e a 20 milioni nel 2050». Una stima che non tiene conto, naturalmente, del raddoppio immediato auspicato da Bersani. Eppure proprio il Pd, insieme all'ala finiana del Popolo della Libertà, è tra i sostenitori della proposta di legge, targata Andrea Sarubbi e Fabio Granata, che riduce da dieci a cinque anni il tempo necessario per acquisire la cittadinanza italiana. Quello, del resto, alla luce delle parole pronunciate da Bersani in Calabria, non è che il primo passo. «Il nostro Paese con l'attuale legge dà 40 mila cittadinanze l'anno contro le 100 mila di Francia, Germania e Inghilterra e le 70 mila della Spagna», si è lamentato nelle scorse settimane Roberto Zaccaria, vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera. «Per dare la cittadinanza ai cinque milioni di stranieri regolari ci vorrebbero oltre 100 anni...». Meglio accelerare i tempi, pensando agli otto milioni di Bersani.

